

MOEBIUS (Argentina, 1996)

Regia: Gustavo Mosquera. **Soggetto:** A.J. Deutsch. **Sceneggiatura:** Natalia Urruty, Arturo Onatavia, Gabriel Litschitz, Pedro Cristiani, Maria Angeles Mira, Gustavo Mosquera. **Fotografia:** Abel Penalba. **Musica:** Mariano Nunez Wesr. **Montaggio:** Alejandro Brodersohn, Pablo Georgelli. **Scenografia:** Federico Ostrofsky. **Interpreti:** Guillermo Angelelli (Daniel Pratt), Roberto Carnaghi (Marcos Biasi), Annabella Levy (Abril), Jorge Petraglia (Mistein), Miguel Angel Paludi (Aguirre), Fernando Llosa (Nazar), Martin Adjemian (Canotti), Daniel Di Biase (Kenn), Jean Pierre Reguerraz (Deckes), Martin Pavlovsky (Conducente), Felipe Mendez (Capo dei trasporti), Fernando Cia (Figas), Osvaldo Santoro (Vega), Horacio Roca (Edmundo), Nora Zinsky (Professoressa). **Produzione:** Gustavo Mosquera & Maria Angeles Mira, Fundacion Universita' del Cinema.

Può una scienza che usa termini come “arcocotagente iperbolica” o “complessità topologica”, che tratta faccia a faccia con l'infinito, provare il minimo complesso d'inferiorità di fronte a degli abracadabra o a chiunque batta i tacchi tre volte per ritrovarsi a casa? A volte può essere più efficace una formula matematica di una magia, e far sparire un convoglio e i suoi passeggeri dai tunnel della metropolitana, solo una questione di scegliere la combinazione giusta e il momento giusto per applicare le proprietà di un teorema. Questa la tesi del racconto degli anni '50, *A subway called Moebius* - scritto da un astronomo americano, A.J. Deutsch - che ha ispirato Gustavo Mosquera (autore nel corso degli anni Ottanta di un paio di film da noi del tutto sconosciuti). Anzi il professor Mosquera, come viene accreditato nei titoli di coda. *Moebius* è infatti una produzione della Universidad del Cine di Buenos Aires: un progetto scolastico a bassissimo budget (circa 250.000 \$), realizzato da un insegnante di regia e 45 studenti dell'ultimo anno, ognuno al proprio posto, secondo attitudine e corso di studi. Il film è stato un “caso” del 1997: una piccolissima produzione, presentata ai maggiori festival internazionali. Fantascienza (forse no) a passo uno: la sparizione del convoglio e altre parti del film sono state infatti girate con una macchina da presa 35 mm del 1926 - ricostruita in parte dallo stesso Mosquera che tra l'altro è anche un ingegnere - e rimontate un fotogramma per volta. Tutte le fasi della post-produzione si sono svolte poi negli studi dell'istituto.

Un topologo in impermeabile alla ricerca di un treno scomparso dal sistema chiuso di tunnel della metropolitana di Buenos Aires. Non solo è costretto ad affrontare la diffidenza di dirigenti e burocrati, ma è anche condannato a vita a spiegare, appena si presenta, di cosa esattamente si occupino lui e la topologia. Ma niente in *Moebius* è completamente afferrabile, nemmeno per il protagonista: a lungo ad un passo da quell'illuminazione che ci sarà in gran parte preclusa. Comunque, “sia come sia è successo”. A volte basta un nome evocativo ad ispirare una storia: *Moebius* e il suo nastro (probabilmente una vicenda ispirata a Tartaglia e il suo triangolo sarebbe stata meno coinvolgente), l'infinito, labirinti umidi e stazioni che si chiamano Borges. Quando si ha a che fare con varchi aperti su diverse dimensioni spazio-temporali, con la frustrazione di vecchi scienziati che vivono in un mondo in cui “nessuno sta ad ascoltare e nessuno ti crede”, non si può far altro che lasciarsi andare completamente alle suggestioni, a pensare, magari, che le sparizioni misteriose in Argentina abbiano maggior significato che in qualsiasi altro posto del mondo (la sinistra “tradizione” dei desaparecidos...), o che potrebbe succedere veramente di finire un giorno sul treno sbagliato, nel momento sbagliato e di rimanerne intrappolati per sempre. (*Francesca Leali*)

In "*Moebius*" la figura del matematico si discosta da quella consueta del personaggio complessato e distante dalla realtà comune (se non persino psicopatico, come per esempio in "*Bianca*" di N. Moretti e "*Presunto Innocente*" di A. Pakula) assumendo quella positiva di una persona che ama affrontare i problemi e riesce a risolverli, magari anche nei casi più difficili ed incomprensibili per le “persone normali”. Ma chi è questo signor *Moebius* che con il suo nome dal suono lievemente inquietante dà il titolo al film? August Ferdinand *Moebius* era un matematico tedesco dell'Ottocento; si dedicò a svariate parti della matematica, ma la sua notorietà al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori è senz'altro dovuta al "nastro di *Moebius*", un semplice ma intrigante oggetto topologico. È facile costruirne uno. Prendiamo una cintura, ma prima di allacciarla facciamo fare ad una sua estremità un mezzo giro. Ecco fatto; ora, per toccare con mano la sua principale proprietà, mettiamo un dito in mezzo alla cintura - per esempio vicino alla fibbia - dalla parte liscia, quella che normalmente è all'esterno. Poi facciamo strisciare il dito lungo la cintura; ecco che quando torniamo alla fibbia, il mezzo giro che abbiamo imposto ci fa passare dalla parte liscia alla parte grezza. Siamo nello stesso posto di prima, ma siamo "invisibili" come il treno del film. Se facciamo ancora un giro, torniamo sulla parte liscia, come all'inizio del nostro viaggio. Potreste dire che anche con una cintura normalmente chiusa possiamo mettere il dito nello stesso posto, ma una volta dentro e una volta fuori. Verissimo, ma non potremmo passare dal fuori al dentro, dalla parte liscia alla parte grezza, senza attraversare il bordo della cintura. Nel nastro di *Moebius*, invece, si può, come abbiamo visto. In un certo senso, il nastro di *Moebius* ha una faccia sola, mentre la cintura normalmente chiusa ne ha due. Naturalmente lo spunto matematico (se si percorre un giro su un nastro di *Moebius* ci si ritrova dalla parte opposta della superficie, scomparendo alla vista di chi è rimasto fermo) viene forzato dal regista verso una soluzione fantamatematica di un treno che scompare girando all'infinito senza mai tornare al punto di partenza. Parliamo di fantamatematica, perché comunque si scavino dei tunnel nel nostro pianeta, non può capitare di introdurre questa proprietà. Comunque anche un matematico si sente senz'altro indulgente, al pensiero che il fascino dei misteriosi oggetti del suo lavoro abbia irretito uno scrittore ed un regista e abbia suggerito loro un racconto fantastico. (*Massimo Ferri, Michele Mulazzani*)